



Pope Pius VI's Patronage in Subiaco. Giulio Camporese and the Apartment in the House of the Mission

Marco Pistolesi
marco.pistolesi@uniroma1.it

Cardinal Giovanni Angelo Braschi, commendatory Abbot of Subiaco, became Pope Pius VI in 1775; shortly, after his election, he started a great urban renovation of the town. Among the lesser-known works, there was an intervention in the House of Fathers of the Mission, which contained an apartment reserved for commendatory abbot: it was expanded, restored and adjoined with a chapel below, thanks to an opening in the vault. The work also included remarkable frescoes, already known and attributed to Liborio Coccetti, the favorite painter of the Pope. The intervention is related to an unrealized project, recently discovered by Jörg Garms and attributed to Pietro Camporese for the erection of a new church annexed to the same House of the Mission. The resulting reflections allow to propose, for the intervention on the apartment, an attribution to Giulio Camporese, the eldest son of Pietro, who is not well-studied in Roman architecture of the late eighteenth century, in the transition phase between late Baroque and Neoclassicism.

La committenza di Pio VI a Subiaco. Giulio Camporese e l'appartamento nella Casa della Missione

Marco Pistolesi

Il cardinale Giovanni Angelo Braschi (1773-1775), due anni prima di salire al soglio pontificio col nome di Pio VI (1775-1799)¹, fu insignito della carica di abate commendatario dell'Abbazia Sublacense. Ne prese possesso solennemente il 26 giugno 1773: il suo arrivo nel borgo laziale fu descritto dettagliatamente dal canonico Gregorio Jannuccelli, il quale ricordava che «circa la metà di novembre quando i tempi cangiati non sono favorevoli ai viaggi, egli qui ritrossi nella casa della Missione scelta

Ringrazio le tante persone che mi hanno aiutato nelle varie fasi di questo studio: Tiziana Checchi per l'assistenza nella ricerca archivistica; Simona Benedetti, Sabina Carbonara Pompei, Fabrizio di Marco, Bruno Mussari, per i loro consigli nell'elaborazione del testo; Iacopo Benincampi per l'amichevole supporto fotografico.

1. Per le vicende biografiche di Giovan Angelo Braschi (1717-1799), poi Pio VI, all'interno della nutrita bibliografia esistente, si segnala il contributo di CAFFIERO (2000) volto ad una rivalutazione della figura del pontefice cesenate. L'autrice propone un'analisi scevra dalle feroci critiche di origine illuminista che hanno condizionato l'opinione comune fino ad oggi; tali critiche trovavano un facile bersaglio in alcuni aspetti indubbiamente anacronistici rilevabili nella personalità del pontefice, come la vanità ed il nepotismo, ma non consideravano le importanti opere pubbliche e le riforme attuate per tentare di modernizzare lo Stato della Chiesa.

per sua residenza»². L'abitazione dei padri di San Vincenzo de' Paoli³ era stata fondata dal cardinale Giovan Battista Spinola (1728-1752)⁴, commendatario tra il 1738 e il 1752. La fabbrica⁵, addossata al pendio del colle su cui sorge la Rocca Abbaziale (fig. 1), era stata progettata da padre Bernardo Della Torre, architetto dell'ordine⁶. L'edificio presenta una pianta a "C" (fig. 2), schema utilizzato

2. Nel testo si legge anche che «la sera a ricrear lo spirito raccoglieva intorno a sé una eletta schiera di canonici e di persone colte oltre i Signori della Missione Troglia superiore, Aliberti e Fontana; il suo intrattenimento non era già il giuoco, ma discorsi di scienza e di lettere, in cui dando ai circostanti agio a parlare spiegava egli da ultimo con semplicità e modestia il suo sapere, e dilettao istruiua». JANNUCELLI 1856, pp. 290-291.

3. Per un approfondimento sulla progettazione e sulla fabbrica della Casa della Missione di Subiaco, si rimanda a PISTOLESI 2016a, pp. 120-133.

4. Il cardinale Giovanni Battista Spinola (1681-1752), da non confondersi con il prozio Giovan Battista "il Vecchio" (1615-1704) e lo zio, detto "il Giovane" (1646-1719), entrambi porporati, succedette a Francesco Barberini alla guida dell'Abbazia Sublacense, di cui prese possesso il 27 settembre 1738. Nell'amministrazione della commenda fu maggiormente interessato agli aspetti religiosi che a quelli temporali, infatti non legò il suo nome ad imprese architettoniche, ad eccezione del palazzo della Missione, eretto per ben precise finalità morali e spirituali. Per le principali vicende biografiche del cardinale Spinola si rimanda a MORONI 1854, p. 298; sul rapporto tra il porporato e Subiaco, JANNUCELLI 1856, parte I, capo IV, pp. 271-281; ANDREOTTI, SBRAGA 1975, p. 115.

5. A causa di una pessima gestione delle rendite che le erano state assegnate dal cardinale Spinola per il suo mantenimento, alla fine del Settecento la casa della Missione versava in una drammatica situazione economica, che ne provocò la chiusura nel 1805. Per volere di papa Pio VII (1800-1823) fu avviata una procedura fallimentare che si concluse con la messa all'asta di tutti i beni sublacensi dei padri lazzaristi. L'edificio conventuale non fu messo in vendita, ma entrò nei possedimenti dell'Abbazia Sublacense, la quale ne cedette il diritto di usufrutto ai creditori. In quel periodo l'immobile fu frazionato in appartamenti dati in locazione fino al 1868, quando l'Abbazia decise di restaurarlo, per cederlo poi in affitto alle Religiose del Santissimo Sacramento che vi aprirono una scuola femminile. Dopo la partenza delle suore nel 1915, nello stabile si sono avvicendati vari istituti scolastici comunali e statali. Sulle vicende otto-novecentesche del fabbricato, si vedano i carteggi contenuti in Archivio dell'Abbazia Territoriale Sublacense (AATS), Abbazia Territoriale, fondo B, serie 8, unità archivistica 1, cc. non numerate. La destinazione d'uso scolastica è stata mantenuta fino al 2013, quando l'edificio è stato donato alla Diocesi di Tivoli, che ha provveduto ad effettuarvi i primi lavori di restauro.

6. Padre Bernardo Della Torre (1676-1749), ricoprì numerose cariche nella Congregazione della Missione, tra cui, nel ventennio 1722-1742, quella di visitatore della Provincia Romana, il cui territorio corrispondeva all'incirca con quello dello Stato Pontificio. Potendo contare su una formazione architettonica ricevuta prima di prendere i voti, egli progettò molte fabbriche per il proprio ordine, il quale, vivendo una fase di crescita dovuta anche alla beatificazione (1729) e canonizzazione (1737) del fondatore, Vincenzo de' Paoli, necessitava di frequenti interventi edilizi, sia sul patrimonio edilizio esistente, sia finalizzati all'erezione di nuove case e chiese. Nella sua lunga attività (1715-1749) Della Torre mise a punto i caratteri distributivi, tipologici e stilistici dell'edilizia vincenziana sacra e residenziale. Realizzò interventi di ampliamento, sopraelevazione e riorganizzazione interna nelle case di Ferrara (1715), Macerata e Montecitorio (1728), edificò dalle fondamenta la casa di Tivoli (1730-1734), e fornì i progetti per quelle di Sarzana (1742) e Subiaco (1749); contribuì, con consulenze di carattere organizzativo, distributivo, strutturale, fornendo alcuni disegni per gli arredi, alla fabbrica del Collegio Alberoni presso Piacenza (1732-1745). Per quanto riguarda l'architettura religiosa, sono autografe le chiese di Tivoli (1736-1743) e di Montecitorio (1739-1745) – vedi *infra* la nota 36 – mentre possono essergli attribuiti in maniera convincente l'ampliamento della chiesa di Genova (1728-1737) e un intervento, forse limitato alla tribuna, in quella di Barcellona (1724). Si veda PISTOLESI 2016a; PISTOLESI 2016b; PISTOLESI (in corso di pubblicazione).



Figura 1. Subiaco, la Casa della Missione e la Rocca Abbaziale in una vista satellitare del settore settentrionale del centro storico (da *Google Earth*, 2017).

frequentemente per le case religiose erette in quegli anni, con il fronte continuo esposto a sud, lungo circa cinquanta metri, sviluppato su cinque piani (fig. 3). I primi due livelli, contro terra e adibiti in origine a dispense, cantine, magazzini, refettorio e ambienti di servizio, non sono visibili dal fronte settentrionale, che avendo un'altezza più contenuta appare più proporzionato. I due avancorpi a ovest e a est del complesso racchiudono un piccolo giardino posto a una quota corrispondente al terzo piano del palazzo: nel primo era posto l'accesso principale; l'estremità opposta era invece riservata al culto e ospitava due cappelle (fig. 4a-b). I due livelli superiori, principalmente abitativi, accoglievano le camere per i sacerdoti e gli esercitandi, oltre ad altri piccoli oratori, alcune sale di soggiorno e la biblioteca.

Dopo la sua elezione in conclave, avvenuta il 15 febbraio 1775, Pio VI non rinunciò alla commenda di Subiaco, che mantenne fino alla proclamazione della Repubblica Romana (1798), quando fu deposto e deportato in Francia. Nel 1776 il pontefice insignì il borgo laziale del titolo di città, dando immediatamente avvio ad alcune grandi imprese architettoniche⁷. Tra queste il rifacimento dell'antica

7. Circoscrivendo la figura di papa Braschi all'amministrazione della commenda sublacense, si può affermare che egli operò secondo gli stessi criteri applicati su grande scala nello Stato Pontificio: grandi opere autoreferenziali, ma anche finalizzate



Figura 2. Subiaco, la Casa della Missione vista dalla Rocca Abbaziale (foto M. Pistolesi, 2017).



Figura 3. Subiaco, Casa della Missione: fronte meridionale. Sullo sfondo, la Rocca Abbaziale che domina il centro abitato (foto M. Pistolesi, 2017).

collegiata di Sant'Andrea, elevata a cattedrale e consacrata nel 1789, e dei palazzi del Seminario e del Vicario Generale; finanziò anche opere utilitaristiche finalizzate al miglioramento della viabilità e al potenziamento dell'industria, come la realizzazione di una nuova rameria. Per sé fece trasformare l'antica Rocca Abbaziale⁸ (1777-1781), già sede dei commendatari sin dalla metà del Quattrocento, mutata in un comodo palazzo apostolico⁹; infine, fece ampliare e decorare l'appartamento alla Missione, dove avevano alloggiato anche i cardinali Giovanni Francesco Banchieri¹⁰ e Saverio Canale¹¹, suoi predecessori nell'amministrazione della commenda.

al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti. L'impegno e gli ingenti finanziamenti profusi nel rimodernare il borgo di Subiaco – complessivamente furono elargiti circa 500.000 scudi – fanno sì che Pio VI sia ancora oggi ricordato come un grande benefattore. Per le opere finanziate dal pontefice, progettate e realizzate da Pietro Camporese, aiutato dai figli Giulio e Giuseppe e dal collaboratore Pasquale Belli (vedi *infra* le note 28-30). Si veda DI MARCO 2007a, pp. 62-68, ma anche JANNUCCELLI 1856, pp. 288-320; ANDREOTTI, SBRAGA 1975, pp. 166-167; PAPONI ARQUATI 1975.

8. Le origini della Rocca Abbaziale risalgono intorno al 1070, quando Giovanni V, abate di Santa Scolastica, edificò presso il ribelle borgo di Subiaco un fortilizio dotato di un'alta e robusta torre, un'ala residenziale e una chiesa. La fortezza divenne dimora abituale dei successori di Giovanni V sino alla metà del 1300, quando visse una fase di abbandono. Si ipotizza che subito dopo il 1455, il cardinale spagnolo Juan de Torquemada (1439-1468), primo commendatario dell'abbazia, vi avesse fatto eseguire un primo ciclo di lavori per potervi ospitare nel 1461 il pontefice Pio II (1458-1464). È invece certa la ristrutturazione voluta dal suo successore, Rodrigo Borgia, divenuto papa col nome di Alessandro VI (1492-1503), consistente in una serie di dispositivi difensivi e in una massiccia torre quadrangolare che da lui prese l'attributo di "Borgiana", al fine di aumentare la sicurezza della residenza. I lavori furono eseguiti tra il 1471 e il 1476. Si veda CARONTI 1989, pp. 11-15.

9. Le trasformazioni apportate alla Rocca per volere di Pio VI, progettate da Pietro Camporese, consistettero innanzitutto nell'eliminazione degli apparati difensivi, come le merlature, e nell'abbassamento della torre Borgiana. Furono aggiunti nuovi corpi di fabbrica, come «il maestoso ingresso che introduce nei suoi recinti come attesta la lapide sovrastante; costruì l'androne delle carrozze, la scuderia dei cavalli e le abitazioni del portiere; [...] riunì i due corpi di fabbricati, orientale e occidentale, con l'edificio centrale di tre piani, di cui due riservò al commendatario e l'altro alla servitù». Infine fece decorare il piano nobile con pregevoli affreschi, la cui realizzazione fu affidata a Liborio Coccetti, pittore molto affermato in quegli anni (si veda *infra* la nota 23). CARONTI 1968, pp. 51-52.

10. Giovanni Francesco Banchieri (1694-1763) prese possesso dell'Abbazia il 26 dicembre 1753, con una solenne cerimonia tenutasi nella chiesa di Santa Scolastica. L'anno successivo gli fu conferita la Legazione di Ferrara, perciò dovette affidare la commenda a monsignor De Rossi, Vicegerente, e monsignor Domenico Monti, vescovo di Anagni; morì nel 1763 senza esser mai più tornato a Subiaco. JANNUCCELLI 1856, pp. 285-286.

11. Saverio Canale (1695-1773) ricoprì importanti cariche governative nello Stato Pontificio, tra cui si ricordano la presidenza degli Archivi e della Zecca nel 1748; successivamente, dal 1751 al 1753, diresse la Grascia e nel 1754 fu a capo dell'Annona. Nel 1760 fu creato tesoriere generale dello Stato Pontificio: non essendo riuscito a migliorare la grave situazione economica, dopo alcuni anni fu congedato in buona forma con il conferimento della porpora cardinalizia nel concistoro del 21 luglio 1766. GIANSENTE 1974. Non lasciò tracce significative dei sette anni trascorsi a Subiaco, né sotto il profilo spirituale né sotto quello governativo, ma si segnala un'importante impresa architettonica, quella del restauro "alla moderna" della chiesa abbaziale di Santa Scolastica su progetto di Giacomo Quarenghi. JANNUCCELLI 1856, pp. 287-288; ANDREOTTI, SBRAGA 1975, pp. 79-86.

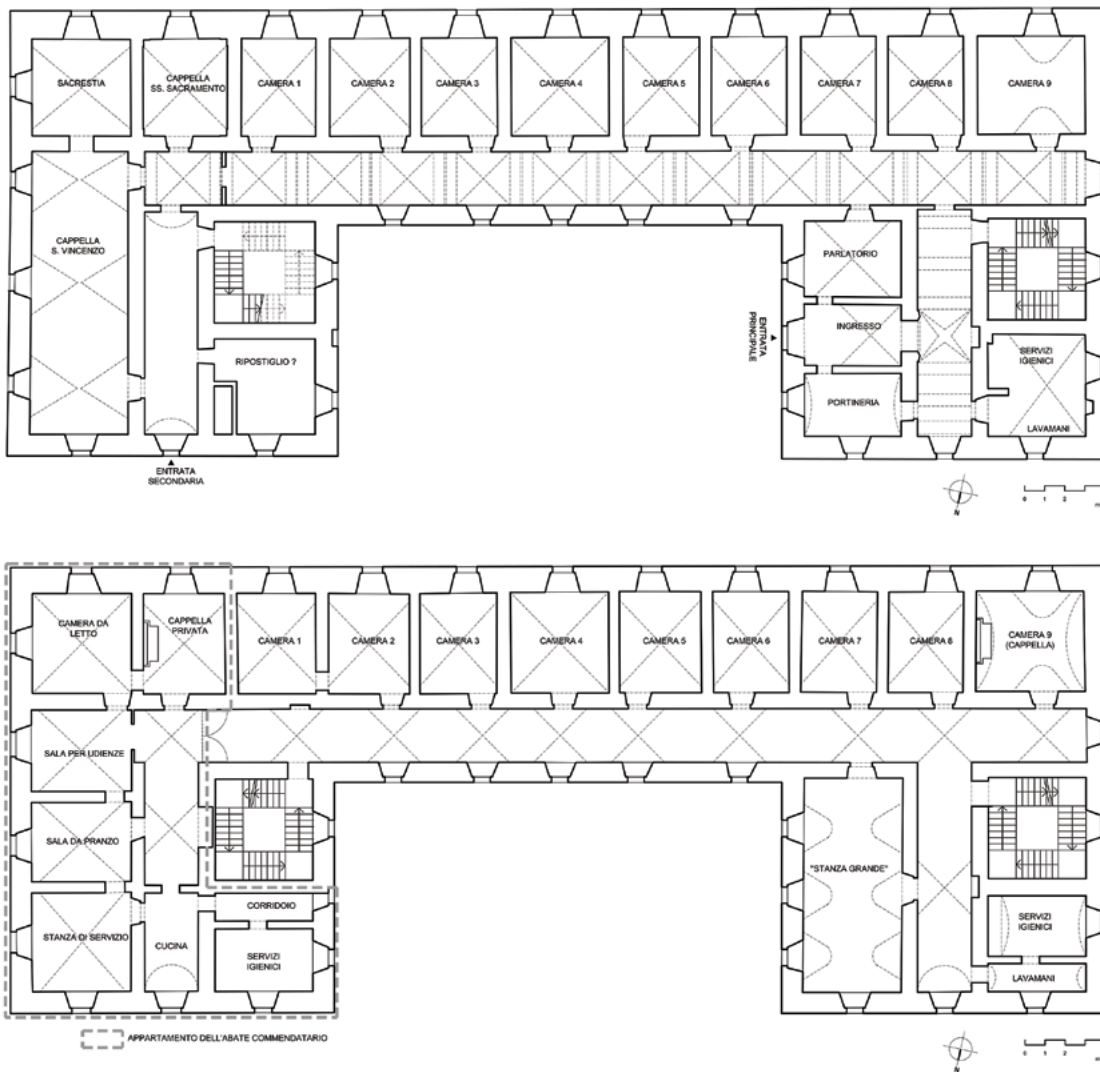


Figura 4a-b. Subiaco, Casa della Missione, piante dei piani terra e primo. Ipotesi ricostruttiva dello stato al 1765 in base alla perizia di Tommaso De Marchis del 1753 (disegno di M. Pistolesi).

L'appartamento del commendatario nella Casa della Missione

Il cardinale Spinola, finanziatore della fabbrica lazzarista iniziata nel 1750, aveva voluto che gli fosse riservato un alloggio privato nella casa religiosa da lui fondata; il motivo principale di tale richiesta risiedeva nelle condizioni di degrado in cui versava al tempo la Rocca Abbaziale. La scelta stessa del sito su cui fu edificato il palazzo della Missione, ai piedi del vecchio fortilizio, istituiva di per sé un legame tra i due edifici, che andavano a costituire un vero e proprio quartiere riservato all'autorità cardinalizia, rafforzandone la presenza nel territorio sublacense, non solo simbolicamente. Il prelado si era riservato cinque ambienti del primo piano nell'ala est del fabbricato. Egli però non riuscì a vedere i lavori ultimati: alla sua morte, nel 1752 erano appena state elevate le mura dell'ultimo piano, mancavano le coperture e tutte le opere di finitura.

Perduti gli elaborati grafici ed il plastico ligneo fatto intagliare dallo Spinola, si può ricostruire sommariamente l'aspetto dell'appartamento e della sottostante cappella grazie a due documenti di quegli anni. Innanzitutto, una perizia estimativa redatta dall'architetto Tommaso De Marchis¹² nel 1753, per volere dell'erede del cardinale, il fratello Giuseppe Nicolò Spinola. Quest'ultimo, infatti, obbligato dalle disposizioni testamentarie a portare a termine la fabbrica e dotarla di mobili e suppellettili, aveva chiesto di conoscere l'entità dell'importo da corrispondere ai missionari. Nella relazione peritale, l'appartamento, oltre che di "cucinetta" e "luoghi comodi", risultava essere composto da tre ampie camere nell'ala est e di una "stanza di cantone" all'angolo sud-est, comunicante con una "cappelletta".

Al piano sottostante, in corrispondenza delle prime tre stanze, si trovava una vasta sala che occupava gran parte dell'avancorpo, destinata a divenire una cappella dedicata a san Vincenzo de' Paoli, illuminata da quattro finestre e coperta da una volta «a Botte [...] con n. 6 lunette sopra le fenestre e porte». Una sacrestia, collocata nell'angolo sud-est del pianterreno, comunicava con l'oratorio tramite un ampio varco, potendo così servire anche un'altra cappella minore dedicata al Santissimo Sacramento¹³, posta nella camera successiva lungo il fronte meridionale.

12. Per un profilo generale sull'opera di Tommaso De Marchis (1693-1759), si veda HAGER 1990; MANFREDI 1991 e più recentemente CARBONARA POMPEI 1995; CARBONARA POMPEI 2007. Nell'affidargli la perizia estimativa, probabilmente il marchese Spinola si lasciò consigliare dai padri della Missione, che negli anni precedenti si erano rivolti all'architetto romano per incarichi analoghi.

13. La prima camera, che occupava la testata dell'avancorpo, misurava 22x22 palmi, le due seguenti, 18x22 palmi; la cappella sottostante, 63,5x22 palmi. Le informazioni metriche riportate nella perizia hanno avuto grande importanza nell'identificazione precisa degli ambienti che occupavano l'appartamento del cardinale Spinola. Per il testo integrale della perizia si veda: Archivio di Stato di Roma (ASR), Notai della Reverenda Camera Apostolica (Notai R.C.A.), busta 433, cc. 902v- 903r.

Una descrizione più esaustiva dello stato dei luoghi è contenuta in un documento intitolato *Notizia Informazione ed Istoria del decantato appartamento*¹⁴, che ripercorre dettagliatamente le vicende di una contesa tra i missionari e il cardinale Banchieri, avente come oggetto l'utilizzo dell'appartamento. Risulta infatti dai carteggi che

«seguita la morte del d.s. Card. Spinola, scorso qualche tempo fu Fratel Rondelli Laico Missionario destinato al compimento della Fabbrica¹⁵, si fecero murare le Porte che davano la Comunicazione al detto appartamento, dicendo che essendo morto il Card. Spinola non sarebbe andato più ad abitarlo, come depongono l'Operaj murarono le dette Porte, con variare la forma dell'appartamento, murare il camino della cucina particolare, e altri lavori ivi fatti»¹⁶.

Indeciso se procedere o meno in via giudiziale, il porporato si rivolse al curiale romano Giovan Battista Centelli, che gli consigliò di raccogliere le deposizioni di numerosi testimoni, individuati tra le maestranze impegnate nei lavori e gli amici dello Spinola¹⁷. I Lazzaristi tentarono goffamente di giustificarsi sostenendo che fosse «intenzione [del cardinale Spinola N.d.A.] che si formasse un appartamento riservato, ma che le medesime camere dovessero servire per uso commune di consorta d'esercitandi, e solo potessero servire di suo comodo, quando se ne fosse voluto»; tuttavia per non esser trascinati in giudizio, nel 1762 i padri si rassegnarono a restituire le camere al commendatario, ripristinandone lo stato originario¹⁸.

14. Il memoriale fu compilato da padre Amadei, superiore della casa di Tivoli, che aveva tenuto i conti della fabbrica sublacense. Archivio del Collegio Leoniano di Roma (ACLRM), Subiaco, Causa Milani-Amministrazione, *Notizia Informazione ed Istoria del decantato appartamento*, cc. non numerate.

15. Domenico Rondelli (1677-1759), coadiutore laico della Congregazione, è descritto nel panegirico redatto dai suoi confratelli come «capace in varie professioni, come d'architettura, d'orologiaio, di ferraro, falegname e vetrajo» (ACLRM, Santi Giovanni e Paolo, *Libro in cui si registrano gli usciti, li partiti, gli venuti e li morti in questa Casa, Fratelli Coadiutori defunti*). Dalla documentazione pervenuta risulta presente come direttore dei lavori nelle fabbriche di Macerata (1728), Tivoli (1730-1749) e Subiaco (1750-1759), ove eseguì i disegni di Bernardo Della Torre, e in quelle di Lecce (1741-1743), Oria (1744), e Bari (1746), progettate da padre Giovanni Andrea Garagni (1675-1743), altro architetto lazzarista. Per approfondimenti sulla sua figura, si veda PISTOLESI 2016a, pp. 18-25.

16. AATS, Abbazia Territoriale, Fondo F, serie 19, sottoserie c, unità archivistica 1, cc. non numerate. Nella memoria difensiva dei missionari si riferisce che «poco dopo la morte di esso Eminentissimo fu dato per lettera del nostro Visitatore, che credo ne fosse consigliato così strampalatamente da altri, un ordine rigoroso e preciso al Fratello Rondelli di non proseguire l'Idea dell'immaginato appartamento, ma toglierne affatto qualunque indizio sino col chiudere totalmente a muro pieno le porte di comunicazione da una camera all'altra, senza esserne io interpellato, né interrogato, né consultato».

17. Le deposizioni dei testimoni sono conservate in AATS, Abbazia Territoriale, fondo F, serie 19, sottoserie c, unità archivistica 1, cc. non numerate.

18. Il Centelli ravvisò nella vicenda «tutta la ragione per obbligare li detti Signori [della Missione, N.d.A.] a ridurre nel pristino stato detto appartamento, perché non ne restino pregiudicati anche li di Lei successori». La vicenda si concluse con

La *Notizia* contiene una dettagliata descrizione dell'alloggio, il quale si componeva di «quattro Camere di fila, che guardano a Levante, e la quinta, che viene a essere contigua a quella del cantone e rimira a mezzogiorno, sarebbe per uso di Cappella e non da letto». Nel testo è descritto inoltre il cucinino voluto dal cardinale Spinola, comunicante, tramite una porta, con l'ultima camera nell'angolo nord-est. Quando alloggiava presso i missionari, il prelado poteva disporre complessivamente di:

«1° la camera di cantone a due venti, levante e mezzogiorno, per dormire, leggere e scrivere, 2° la Cappelletta contigua a mezzogiorno per far orazione e dir la Messa, 3° le tre stanze, una per l'udienza, e per mangiare, l'altra appresso per anticamera, l'ultima per credenza, nelle quali tutte vi sarebbe stato bene un letto a cassone; e per sala di servi potea servire il Corridore medesimo con mettervi una cassa per sedere».

Il tratto di corridoio che distribuiva le camere cardinalizie era stato separato dal resto della casa da un cancello in ferro, inoltre all'appartamento era possibile accedere da una porta secondaria, «con darne la chiave a Sua Eminenza per quel tempo, che farebbe la sua dimora in nostra Casa», probabilmente localizzata al pianterreno, presso la cappella maggiore.

Pio VI nella casa della Missione: il rinnovamento dell'appartamento (post 1780 - ante 1790)

In una circolare del gennaio 1790, il superiore generale della Congregazione della Missione, padre Jean-Felix Cayla, informava i confratelli che «il Papa Pio VI ha testé dotata magnificamente la casa di Subiaco»¹⁹. Questa breve annotazione fornisce una datazione *ante quem* per l'opera di ampliamento, ristrutturazione e decorazione dell'appartamento, di cui, allo stato attuale, non esistono riscontri documentali.

I lavori consistettero innanzitutto nella creazione di un salone di rappresentanza, ottenuto unificando le tre camere poste sopra la cappella di San Vincenzo. Tali stanze, “perdute”, furono recuperate lungo il fronte meridionale, sottraendole ai missionari. Nell'ultima campata del salone, alla quale si accedeva da due piccole porte ricavate nelle pareti laterali di un'abside poligonale che ne delimitava il lato settentrionale, fu eretto un padiglione murario a pianta ottagonale in corrispondenza di un'ampia apertura praticata nel pavimento e nella volta di copertura del presbiterio della cappella sottostante²⁰ che consentiva di collegare visivamente i due ambienti (figg. 5-7). Le otto pareti del

una lettera datata 18 maggio 1762, validata dal notaio Benedetto Lattanzi, nella quale il visitatore provinciale, padre Jacques Lemêtre, comunicava al commendatario la propria volontà di ripristinare l'appartamento. *Ibidem*.

19. STELLA 1885, p. 449.

20. Attualmente l'apertura ottagonale è tamponata con un impalcato ligneo, realizzato per proteggere il padiglione dai

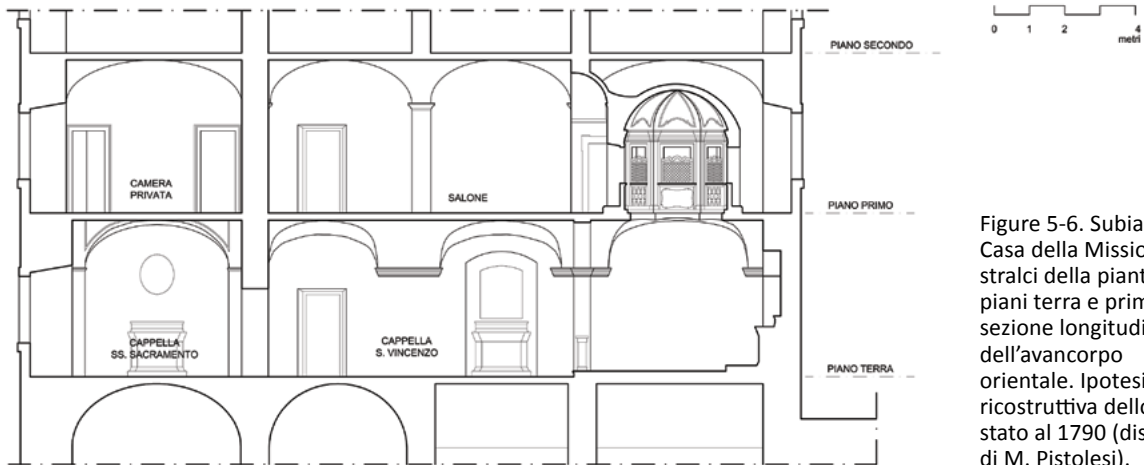
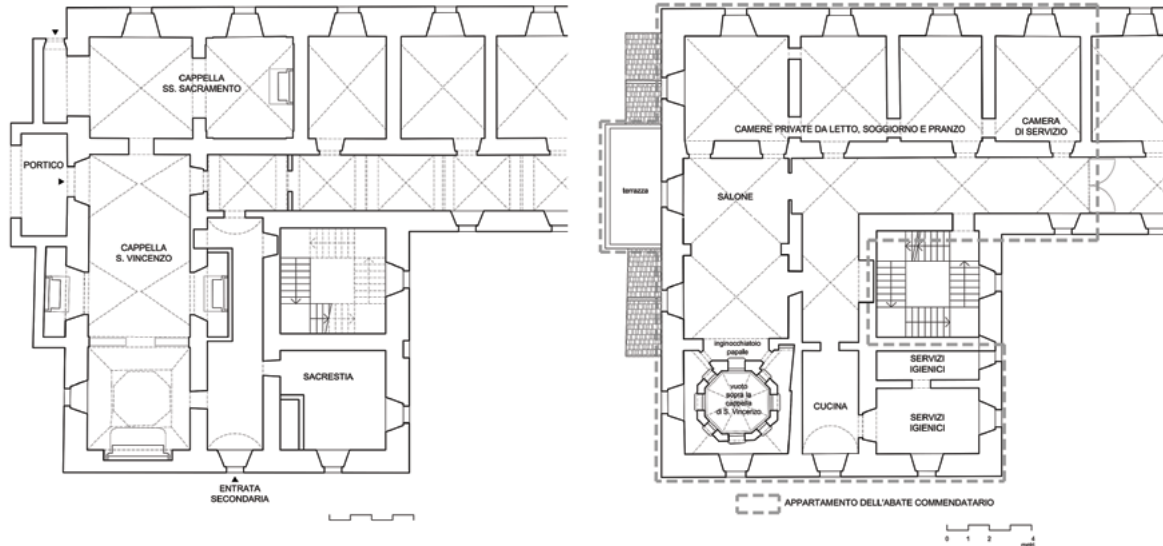


Figure 5-6. Subiaco, Casa della Missione, stralci della pianta dei piani terra e primo e sezione longitudinale dell'avancorpo orientale. Ipotesi ricostruttiva dello stato al 1790 (disegno di M. Pistolesi).



Figura 7. Subiaco, Casa della Missione.
Interno della cappella di San Vincenzo
(foto I. Benincampi, 2017).

padiglione accoglievano coretti protetti da gelosie lignee (figg. 8-9); quello centrale era riservato al pontefice e si apriva al centro dell'abside (fig. 10), adiacente alle due porticine che dal salone davano accesso all'angusto deambulatorio che correva attorno al padiglione. Il salone fu inoltre dotato di una terrazza in corrispondenza del portico addossato al prospetto est, che filtrava e nobilitava il nuovo accesso alla cappella di San Vincenzo (fig. 11).

Quest'ultima veniva inoltre ampliata mediante due vani da destinare ad altari laterali, che modificavano la geometria di quello spazio conferendogli una forma a croce²¹. Contestualmente fu modificato anche l'oratorio del Santissimo Sacramento: l'apertura di un ampio varco nel tramezzo che lo separava dall'ambiente adiacente, precedentemente adibito a sacrestia, permise di annetterlo all'oratorio, ricavandovi un accesso diretto dall'esterno filtrato da un piccolo atrio d'ingresso. I nuovi volumi realizzati riconfiguravano la facciata laterale della casa religiosa, che, grazie anche alla sistemazione del piazzale antistante, diveniva luogo in cui il popolo sublacense poteva rendere

possibili "incidenti" dovuti all'utilizzo della cappella come palestra scolastica.

21. La presenza dei due altari laterali è documentata da un inventario compilato nel 1868, quando l'Abbazia riprese pieno possesso del fabbricato. AATS, Abbazia Territoriale, fondo B, serie 8, unità archivistica 1, cc. non numerate.



In senso antiorario, figure 8-9. Subiaco, Casa della Missione. Particolari del padiglione ottagonale eretto sopra l'area presbiteriale della cappella (foto I. Benincampi, 2017); figura 10. Subiaco, Casa della Missione. Il lato settentrionale del salone dove si trovava il coretto papale (foto I. Benincampi,





Figura 11. Subiaco, la Casa della Missione. Prospetto est (foto M. Pistolesi, 2017).



Figura 12. Subiaco, Casa della Missione, appartamento del commendatario, affresco di Liborio Coccetti raffigurante il prospetto orientale del palazzo (foto I. Benincampi, 2017).



Figura 13. Subiaco, Casa della Missione, cappella del Santissimo Sacramento, particolare della volta (foto M. Pistolesi, 2017).

omaggio al pontefice e riceverne beneficenze, come raffigurato in un quadro a fresco che decora la seconda camera dell'appartamento cardinalizio (fig. 12). Nel dipinto, accompagnato dal versetto biblico *Dispersit, dedit paperibus* che enfatizzava la generosità del pontefice, il papa-commendatario e la sua corte sono ritratti nell'atto di affacciarsi dalla terrazza. Oltre il muro di recinzione un gruppo di popolani chiede la carità, altri si chinano per ricevere i viveri portati loro da un servitore. Il palazzo è raffigurato fedelmente, ma i caratteri architettonici delle aggiunte braschiane appaiono nobilitati: il fornice del portico è rifinito da una mostra e inquadrato da paraste tuscaniche sormontate da trabeazione semplificata e balaustra lapidea. I due volumi ai suoi lati presentano tre finestre ciascuna – due rettangolari e una conformata a semi-corona circolare lobata – e lanternini sopra i tetti. Nel manufatto attuale, invece, i corpi aggiunti hanno lineari finestre scorniciate e sono privi di lanternini, mentre le paraste del portico sono state ridotte a semplici fasce rilevate.

La realizzazione di tutti questi lavori non è esente da irregolarità, riscontrabili anche all'interno nella sagoma dell'apertura ottagonale e del padiglione soprastante, la cui esecuzione richiese la scarnitura di due pareti del salone²² per rendere più agevole il passaggio attorno ai coretti (fig. 4b). Le imperfezioni costruttive erano originariamente mascherate dagli stucchi e dalla decorazione pittorica estesa a tutti gli ambienti ristrutturati (fig. 13). Oggi gli affreschi, che necessiterebbero di urgenti restauri, sono visibili solamente nelle tre camere private rivolte a sud, nel catino absidale del salone e nelle superfici interne del padiglione. La realizzazione di questo esteso programma figurativo, il cui tema è l'esaltazione delle virtù di papa Braschi, pur in assenza di documentazione, è stata da sempre attribuita su base stilistica a Liborio Coccetti²³, pittore prediletto del pontefice²⁴.

22. L'opera di scarnitura dei muri è evidente grazie agli avvallamenti e le asperità rilevate, uniche irregolarità di tutta la struttura muraria del palazzo, che risulta precisa negli spessori, nelle distanze e nelle ortogonalità tra i setti.

23. Liborio Coccetti (1739-1816), dopo una fase giovanile in cui operò prevalentemente in Umbria, si trasferì a Roma (non è nota la data esatta), dove fu notato da papa Braschi, divenendo dal 1779 uno tra i pittori più richiesti dall'ambiente aristocratico. In pittura, può essere considerato il principale portavoce a Roma del cambiamento di gusto dal Rococò al Neoclassicismo. Si veda CASALE 1982.

24. Ad oggi, lo studio più esaustivo dedicato all'appartamento di Pio VI nella casa della Missione è quello di Vittorio Casale, saggio risalente agli anni ottanta del Novecento, che ha per oggetto l'analisi iconografica e stilistica delle raffigurazioni pittoriche. L'autore fa notare come l'assenza di documentazione in merito, tra i carteggi di contabilità dell'AATS, sia dovuta all'impiego di finanze personali del pontefice. Nell'appendice documentaria che correda il saggio, sono inserite alcune missive del Coccetti, rinvenute da Casale nell'Archivio Parrocchiale di Santa Maria della Valle, tra queste, una lettera del pittore inviata dalla Missione il 14 agosto 1780. Il documento attesta che, durante i lavori alla Rocca Abbaziale, l'artista alloggiava presso i padri lazzaristi, ma non consente di stabilire se a quella data i lavori alla Missione fossero in corso d'esecuzione o se non fossero ancora iniziati. CASALE 1985, pp. 73-118. Si vedano anche i contributi di FALDI 1952, pp. 239, 244; COLLINS 2004, pp. 246-263.



Figura 14. Subiaco, Casa della Missione, appartamento del commendatario, affresco di Liborio Coccetti raffigurante l'interno della cappella di San Vincenzo de' Paoli (foto I. Benincampi, 2017).

Purtroppo non è più visibile alcuna traccia di decorazione nella cappella di San Vincenzo ricordata da Jannucelli²⁵ e da un inventario ottocentesco²⁶, dai quali si apprende che sulla volta era dipinta un'*Assunzione della Vergine* a fresco, inserita in una cornice in stucco. Insieme all'apparato decorativo è andato perduto l'arredo liturgico²⁷, forse disperso quando l'ambiente fu adibito a palestra scolastica. Oltre ai tre altari, al coro e alla balaustra che chiudeva il presbiterio, ben visibili in un altro affresco del Coccetti che raffigura l'interno della cappella (fig. 14), è scomparso anche il pavimento originario, oggi sostituito da quello *in situ* in cemento industriale.

25. «È da osservarsi nel quinto piano l'elegante appartamento per l'eminentissimo abate e la vaga chiesetta con pitture a fresco del famoso Coccetti». JANNUCCELLI 1856, p. 387.

26. Si veda il già citato inventario del 1868 (*infra* nota 21). AATS, Abbazia Territoriale, fondo B, serie 8, unità archivistica 1, cc. non numerate.

27. A ricordare la composizione dell'arredo liturgico, resta oggi solamente l'inventario di cui alla nota 21. Le pareti perimetrali dell'ex cappella oggi sono rivestite da pannelli coibenti, che potrebbero celare qualche residuo di pittura.

Un'ipotesi attributiva per l'intervento alla Missione

La commissione braschiana e la presenza di Coccetti sia nella ristrutturazione della Missione sia in quella della Rocca, lasciano supporre una comune paternità anche per le opere architettoniche, considerando anche che l'architetto Pietro Camporese²⁸ fu l'ideatore di tutti gli interventi urbanistici ed edilizi realizzati per papa Braschi a Subiaco. Egli, all'apice della sua carriera, nell'adempimento dei numerosi incarichi affidatigli, poteva contare sull'aiuto dei due figli Giulio e Giuseppe²⁹ e di alcuni fidati collaboratori, tra cui si ricorda Pasquale Belli³⁰. Alla sua morte (1783) i cantieri ancora in corso furono ripartiti tra i due figli: il primogenito Giulio ereditò le ultime fabbriche sublacensi, consistenti nella nuova cattedrale e nell'arco di trionfo fatto erigere dalla municipalità all'ingresso della cittadina in onore del papa-commendatario, ambedue inaugurate nel maggio 1789. Fabrizio Di Marco ha ipotizzato per la Missione un progetto elaborato dal capofamiglia Pietro, realizzato nei primi anni del pontificato braschiano sotto la direzione del figlio Giulio³¹. La circolare del superiore generale Cayla (gennaio 1790), però, consentirebbe di spostare la datazione dell'intervento alla fine degli anni ottanta del Settecento: ciò implicherebbe che i lavori sarebbero stati eseguiti (e forse anche progettati) interamente da Giulio.

28. Sulla figura e l'opera di Pietro Camporese (1726-1783), capostipite di una dinastia di architetti attiva a Roma fino al termine dell'Ottocento (l'ultimo fu Pietro il Giovane, che morì nel 1873), si vedano gli studi compiuti da Fabrizio Di Marco, "confluiti" nella recente opera monografica DI MARCO 2007a. Nella sua vasta produzione edilizia, localizzata prevalentemente a Roma e nel Lazio, si ricordano l'erezione del Collegio Germanico-Ungarico (1776), il completamento della facciata di Santa Maria in Aquiro (1774), numerose cattedrali e collegiate in comuni e città laziali (fine anni Settanta - inizi anni Novanta), da Soriano nel Cimino a Genzano, nonché le opere sublacensi menzionate più volte in questo contributo.

29. I figli di Pietro, Giulio (1754-1840) e Giuseppe (1763-1822) erano ambedue molto giovani alla fine degli anni settanta del Settecento, quando al padre furono affidate le opere sublacensi, ma avevano già da tempo iniziato a lavorare con lui. L'esperienza maturata dai due è testimoniata dalla complessità delle fabbriche che i fratelli iniziarono nei primi anni '80 senza la protettiva presenza del padre, come la chiesa di San Tommaso da Villanova in Genzano (1781-1808) e la collegiata di San Nicola di Bari a Soriano nel Cimino (1782-1791). Entrambi impiegarono nelle loro prime opere schemi compositivi neocinquecenteschi, per poi "virare" verso un più rigoroso neoclassicismo d'ispirazione francese, nella produzione ottocentesca. Per un approfondimento sulla figura del primo, ritenuto meno talentuoso rispetto al fratello minore e quindi meno studiato, si veda FISCHER 1974; DI MARCO 2006b. Per l'opera di Giuseppe Camporese si rimanda a ZANETOV 1989; ZANETOV 1992; DI MARCO 2006c; DI MARCO 2007b; DI MARCO, PUPILLO 2016, pp. 119-123.

30. Nel 1777, quando ebbero inizio i lavori alla Rocca, Pasquale Belli (1752-1833) non era ancora trentenne. Nel 1775 aveva vinto il secondo premio nella prima classe di architettura dell'Accademia di San Luca, e negli stessi anni iniziò a frequentare la bottega di Pietro Camporese. Tra gli interventi sublacensi gli viene tradizionalmente attribuito l'arco eretto dalla città in onore di Pio VI, in collaborazione con Giulio Camporese, col quale mantenne per tutta la vita un rapporto di amicizia. Belli non viene ritenuto un architetto dotato di spiccata personalità, e visse il periodo di maggior fortuna verso la fine della sua carriera, nel primo trentennio del XIX secolo, quando divenne uno dei maggiori portavoce del neoclassicismo romano. BETTI 1833; DI MARCO 2006a.

31. DI MARCO 2007a, p. 62; DI MARCO 2006b, p. 191.



Figura 15. Subiaco, Casa della Missione, catasto del 1765 (ACLRM, Subiaco, Causa Milani-Amministrazione, *Piante dei terreni spettanti alli Signori della Missione di Subiaco*, f. non numerato).

Il recente rinvenimento da parte di Jörg Garms, di un disegno conservato nel Fondo Lanciani della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (BIASA) in Roma³² (fig. 16), consente di proporre nuove riflessioni in merito alla genesi dell'opera e alla sua esecuzione. Si tratta di una planimetria relativa al tracciamento della strada della Missione, finalizzata a migliorare il collegamento del borgo con la Rocca, passando per la residenza lazzarista. Nonostante il disegno non presenti né firma, né data, Garms ha proposto una convincente attribuzione alla bottega di Camporese. Garms ha fatto notare che, mentre la pianta della Rocca è stata rappresentata in modo dettagliato (fig. 18), lo spazio occupato dalla casa lazzarista risulta semplicemente campito in nero, come se la ristrutturazione interna non fosse ancora stata prevista (fig. 17), considerazione avvalorata dal fatto che non sono rappresentati nemmeno i piccoli corpi aggiunti al prospetto est. Presso l'avancorpo occidentale è invece raffigurata un'imponente chiesa, collegata alla residenza dei padri tramite un "passetto", che avrebbe dovuto

32. GARMS 2014, pp. 498-501.

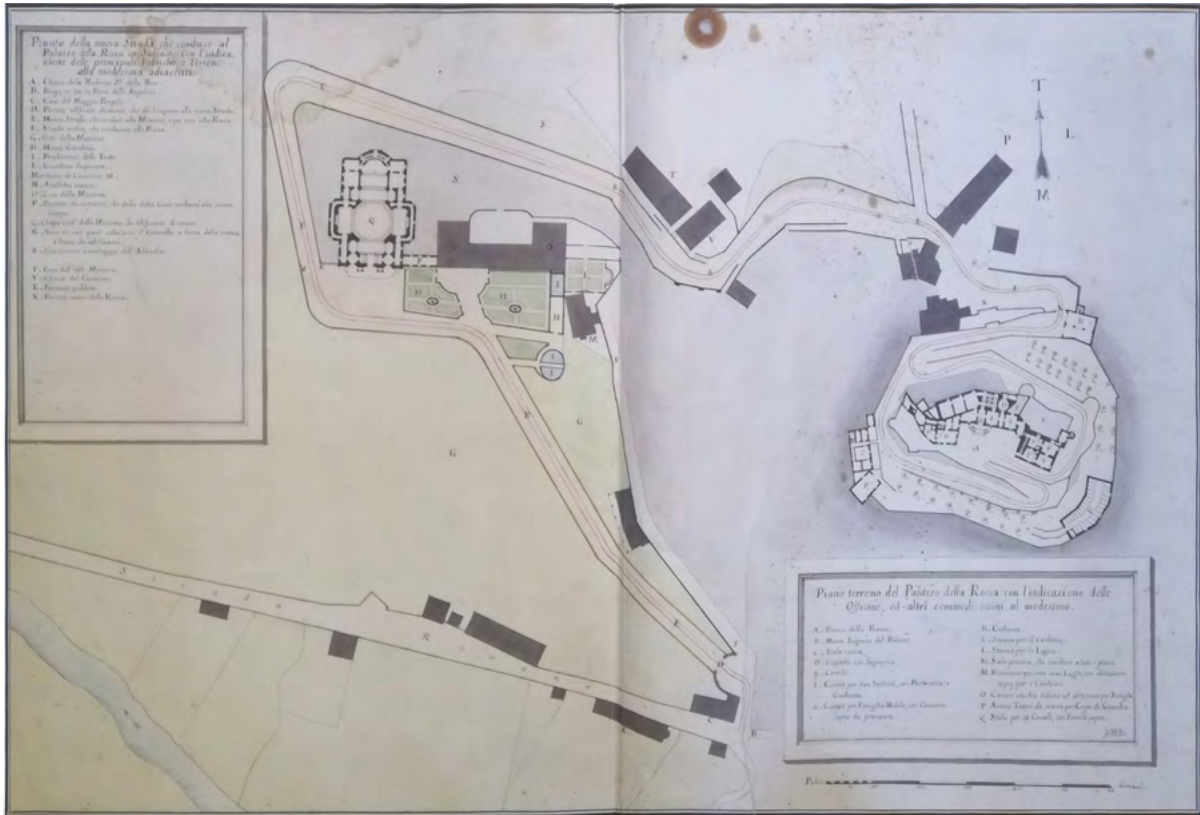


Figura 16. Pietro Camporesi (attribuito), *Pianta della zona Strada che conduce al Palazzo della Rocca in Subiaco Con l'indicazione delle principali Fabriche e Terreni alla medesima adiacenti* (BIASA, Fondo Lanciani, XI, 29, 2, tav. 125, già pubblicata in GARMS 2014, p. 500, fig. 3).

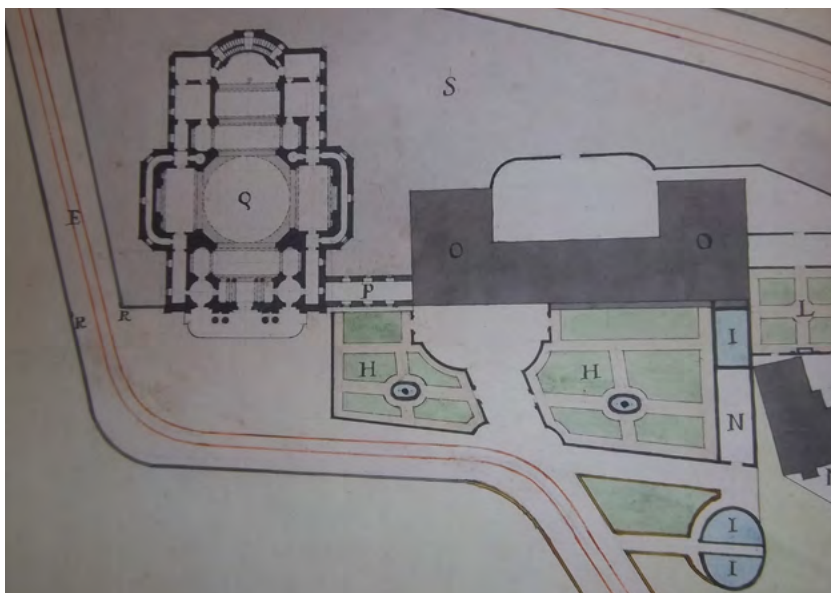


Figura 17. Pietro Camporese (attribuito), progetto per una nuova chiesa per i Padri della Missione di Subiaco. Legenda: *H. Nuovi giardini; I. Peschieroni delle trote; O. Casa della Missione; L. Giardino Superiore; M. Montano dei Canonici; N. Stalletta nuova; P. Passetto da costruirsi, che dalla detta Casa condurrà alla nuova Chiesa; Q. Chiesa suddetta della Missione da edificarsi di nuovo* (BIASA, Fondo Lanciani, XI, 29, 2, tav. 125, particolare).

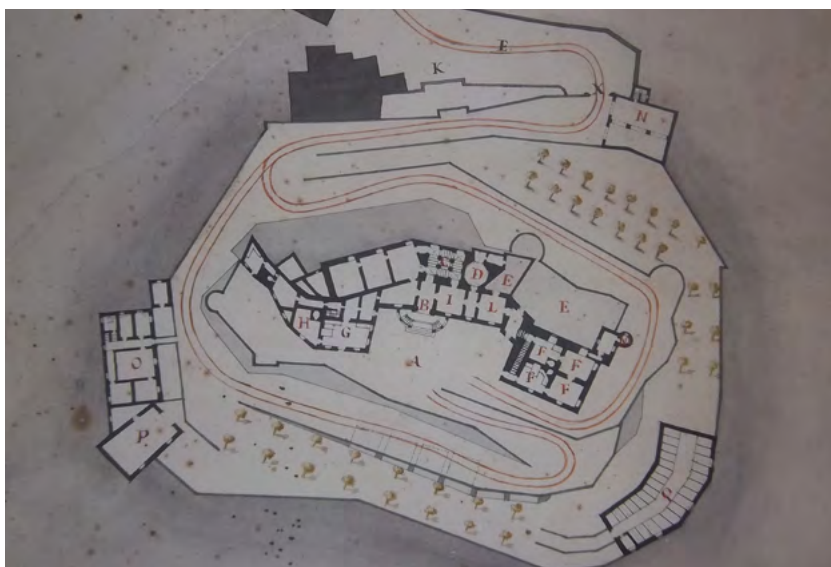


Figura 18. Pietro Camporese (attribuito), progetto di ristrutturazione della Rocca Abbaziale di Subiaco. Legenda: *B. Nuovo ingresso del Palazzo; C. Scala nuova; D. Cappella con Sagrestia; E. Cortili; F. Cucina per Sua Santità, con Pasticceria e Credenza; G. Cucina per Famiglia Nobile, con Cammera sopra da pranzare; H. Credenza; I. Stanza per il carbone; L. Stanza per le Legna* (BIASA, Fondo Lanciani, XI, 29, 2, tav. 125, particolare).

prendere il posto di un piccolo fabbricato, tuttora *in loco*, in cui un tempo si trovavano le cucine del convento. L'abside del tempio è rivolta a nord, in conseguenza del capovolgimento dell'orientamento di tutto il complesso, determinato dalla creazione del nuovo asse viario di accesso. La nuova strada si biforca in prossimità della Casa: un ramo, costeggiando la chiesa, prosegue in direzione della Rocca; l'altro conduce al prospetto meridionale della Missione, in origine concepito come facciata secondaria, ma che la sistemazione con un giardino all'italiana dello spazio antistante, lascia presumere che lì fosse previsto il nuovo ingresso del convento. Ad una quota più elevata – quella del pianterreno della Casa – è rappresentato un “Giardino superiore”, forse ad uso privato del commendatario, perché collegato ad un cortile recintato con l'ingresso laterale utilizzato dal porporato.

Il disegno della BIASA trova riscontri in un passaggio della *Notizia*, in cui i padri, nel tentativo di riconciliarsi con il cardinale Banchieri, promettevano nuovi interventi architettonici per la casa di Subiaco. Infatti, pochi anni dopo l'apertura del convento, essi avevano acquistato un appezzamento di terreno limitrofo alla Casa su cui sorgeva un romitorio dedicato a san Giacomo, ben visibile in una planimetria conservata nell'Archivio del Collegio Leoniano³³ (fig. 15), e sul quale i padri ipotizzavano che si potesse

«benissimo edificare nel Sito di S. Giacomo tanto una buona Chiesa interna con qualche addito all'esterno da servire solo in casi inevitabili, quanto un buon ordinato appartamento, con dare a questo e a quella una conveniente Comunicazione colla Casa mediante un passetto, o' sia corridore, che si spicchi, o dalla Cammera della Portinata per ricevere, o dal piano sopra la Cuccina»³⁴.

Sembra evidente che molti anni dopo la contesa con il cardinale Banchieri, Pio VI abbia valutato la possibilità di finanziare l'ambiziosa idea dei Lazzaristi, incaricando Camporese di elaborare un progetto di massima. Sicuramente, in una seconda fase sarebbero stati approfonditi alcuni dettagli come il collegamento tra la chiesa e la Casa, che nel disegno appare poco efficace: il passetto avrebbe dovuto essere arretrato rispetto al filo della facciata, per seguire l'allineamento del corridoio del convento che affaccia sulla corte. È più chiara la definizione dell'impianto chiesastico a croce latina rovesciata, una scelta tipologica certamente

33. Dal confronto tra le planimetrie della BIASA e del Collegio Leoniano, sembrerebbe che l'asse viario di accesso alla Missione esistesse già. La rappresentazione con linea puntinata lascia supporre che potesse trattarsi di un sentiero privato che consentiva di raggiungere il prospetto sud (quello ove erano collocati i magazzini e le dispense) attraversando l'uliveto dei padri, mentre dalla “Corsa”, una strada tortuosa costeggiava la chiesa della “Madonna de' Tuffilli”, il romitorio di San Giacomo e il lato nord della casa lazzarista, per poi biforcarsi in due rami: uno che proseguiva verso la Rocca, l'altro, a est della Missione, che si riuniva alla “Corsa” in corrispondenza della porta d'ingresso al paese. Colgo l'occasione per ringraziare padre Alberto Vernaschi C.M., rettore del Collegio Leoniano di Roma, per avere autorizzato la pubblicazione dell'immagine della planimetria.

34. ACLRM, Subiaco, Causa Milani-Amministrazione, *Notizia Informazione ed Istoria...* cit., cc. non numerate.

funzionale all'utilizzo conventuale del tempio³⁵; ciononostante, restano alcuni dubbi – come notato da Garms – in merito alla funzione dei piccoli vani sussidiari ricavati presso i piloni della crociera, e, soprattutto, del deambulatorio esterno, che abbraccia navata e transetto conducendo agli ambienti che affiancano il coro. In realtà, un'analogia soluzione era presente anche nella chiesa della Trinità in Montecitorio³⁶, dotata di un corpo congregazionale a tre navi: sopra le navatelle erano ricavate gallerie – aperte sulla nave maggiore mediante coretti – che conducevano a locali di servizio posti sopra le sacrestie che, a pianterreno, affiancavano il coro. È probabile che la pianta per Subiaco sia stata disegnata sezionando i corpi di fabbrica in corrispondenza del primo livello abitativo della casa (il piano da cui si accedeva al passetto), consentendo la rappresentazione del cortile posteriore, posto ad una quota più elevata rispetto al giardino all'italiana che si voleva realizzare sul fronte meridionale. Se così fosse, gli ambulatori della chiesa sarebbero stati utili a disimpegnare i coretti che si dovevano aprire sullo spazio liturgico.

L'aspetto che maggiormente risalta è la monumentale vastità dell'edificio sacro che, se edificato, sarebbe stato il maggior tempio vincenziano in Italia. È possibile che una serie di riflessioni sulle dimensioni della chiesa, sul suo rapporto con la Casa – abitata da soli sei missionari – e sulle attività finalitate religiose della Congregazione, abbiano indotto il pontefice a ripensarci e a decidere infine di non realizzare l'opera. Infatti, come espresso dal loro stesso nome, i padri della Missione erano dediti principalmente all'evangelizzazione delle classi sociali più umili tramite periodiche “missioni popolari” condotte nelle campagne³⁷. Nelle loro case essi praticavano gli esercizi spirituali ad ecclesiastici e laici, dedicandosi all'istruzione del clero secolare. Non avendo come scopo primario la cura delle anime, i Lazzaristi preferivano edificare le loro chiese all'interno delle mura domestiche, accessibili agli esterni solamente in occasioni solenni come le Quarantore e successivamente la festa di san Vincenzo. Per tali ragioni i loro templi erano in genere caratterizzati da spazi di ampiezza ridotta destinati ai fedeli, a vantaggio di vasti presbiteri ove la famiglia religiosa poteva riunirsi per assistere alle celebrazioni liturgiche. È plausibile che anche questi aspetti, oltre alla valutazione dei costi per realizzare la chiesa,

35. Impianti “a croce latina rovesciata”, caratterizzati cioè da un allungamento del braccio terminale, erano molto apprezzati sia dagli ordini religiosi maschili sia da quelli femminili. Si tratta di una tipologia diffusa prevalentemente in area settentrionale, dalla seconda metà del Seicento ai primi del Settecento: si vedano ad esempio le chiese dei gesuiti di Bologna e Carpi (1670-1680), opere rispettivamente di Antonio Loraghi e di Alfonso Torreggiani.

36. La chiesa della Trinità, eretta nel 1680 nel cortile della casa della Missione in Montecitorio, era stata ricostruita in forme monumentali tra il 1739 e il 1745 su progetto di padre Bernardo della Torre. La chiesa è stata demolita nel 1914 dopo l'espropriazione per lavori di pubblica utilità, per far spazio alla stamperia della Camera dei Deputati. Sviluppava una lunghezza complessiva di circa quaranta metri, compreso il narcece d'ingresso, mentre l'edificio ideato da Camporese per Subiaco avrebbe superato i cinquanta metri. Per un approfondimento sulla chiesa della Trinità in Montecitorio, vedi PISTOLESI 2016a, pp. 78-91.

37. Sulla spiritualità e sull'attività pastorale dei padri della Missione si veda NUOVO 1987; MEZZADRI 2002, pp. 13-78.

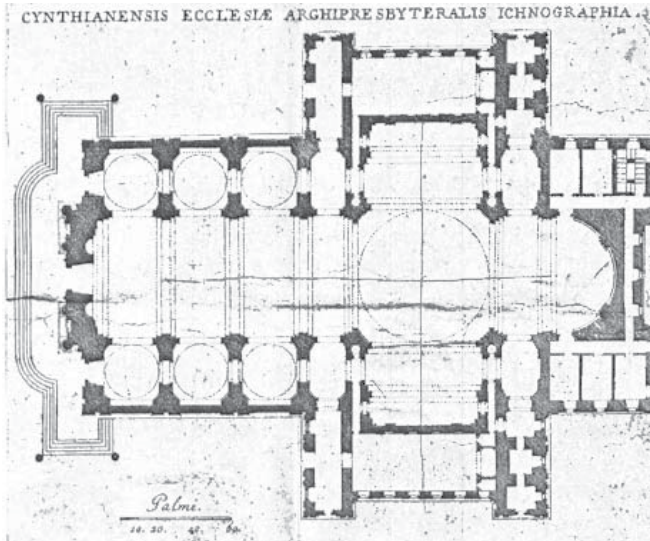
abbiano avuto un peso nella scelta di Pio VI di ridimensionare drasticamente il progetto, limitandolo ad una ristrutturazione dell'alloggio cardinalizio e ad alcuni significativi ritocchi alle cappelle sottostanti.

Lo studio Camporese potrebbe aver concepito ambedue i progetti: ciò è ipotizzabile soprattutto per il ruolo centrale avuto dall'architetto romano nelle fabbriche sublacensi di Pio VI, ma anche per le possibili relazioni che si possono riscontrare dal confronto tra il "disegno" e "l'intervento" alla Missione con alcuni esempi della sua produzione architettonica. Innanzitutto, si può confrontare la chiesa ideata per i Lazzaristi con quelle di Soriano nel Cimino (1778-1791) e di Gallese (1779-1796), ambedue a croce greca allungata inserita in un perimetro murario rettangolare, diversamente dalle collegiate di Genzano (1778-1795) (figg. 19-20), Canino (1681-1693) e dalla stessa Sant'Andrea a Subiaco (1776-1789), riferibili al tipo "vignolesco" a croce latina con cappelle intercomunicanti. Ad accomunare gli edifici sacri citati sono la grande copertura – a cupola o a vela – che tende ad accentrare lo spazio architettonico e lo schema di facciata caratterizzato da un'edicola centrale tetrastila – di paraste o semicolonne – aggettante da due ali laterali. La soluzione con quattro colonne libere, che generano un vero e proprio pronao, ben visibile nel disegno della BIASA, era stata tra l'altro proposta da Pietro Camporese nel progetto di cattedrale presentato al Concorso Clementino del 1754³⁸, anche se non fu mai realizzata nelle opere realmente costruite (fig. 21).

La trasformazione dell'oratorio di San Vincenzo ricorda, invece, per tipologia d'intervento, la ristrutturazione della chiesa romana dei Santi Giuseppe e Orsola³⁹, eseguita da Pietro negli anni 1778-1780. Anche qui, al centro delle pareti dell'unica navata, furono aggiunte due cappelle ottenute sacrificando alcuni ambienti attigui. Pur nelle diverse forme architettoniche – le due braccia sono rettangolari a Subiaco, absidate nella chiesa delle Orsoline – l'effetto di dilatazione ottenuto è simile: veniva introdotto al centro della navata un asse trasverso di reminiscenza seicentesca, che contrastava la longitudinalità dell'ambiente. La cappella di Subiaco, da semplice scatola architettonica, veniva trasformata in uno spazio dotato di una maggiore complessità spaziale, non

38. Pietro Camporese aveva ventotto anni quando partecipò al Concorso Clementino per la prima classe di architettura, indetto dall'Accademia di San Luca, in competizione con il romano Filippo Marchionni, figlio di Carlo, e i francesi Bèrnard Ligeon e Joachim Bocher. Il progetto di Camporese si qualificò secondo, alle spalle del Marchionni e davanti al Ligeon. Per la prima classe era stato scelto come tema un «Magnifico Tempio, ossia Cattedrale per Città Metropoli d'un gran Regno, con Cupola, e Campanili, abitazione per Canonici, e Benefiziati, e tutti gl'altri Ministri, che sono necessarij per offiziare, e custodire il detto Tempio, ben distribuiti, e distinti in Pianta, Prospetto, e due Spaccati». Gli elaborati grafici sono custoditi nell'Archivio dell'Accademia di San Luca: in particolare, i disegni di Camporese sono identificati dai numeri 500-503. Per una descrizione dei tre progetti premiati si veda Russo 2016, pp. 203-206.

39. Di MARCO 2007a, pp. 126-128. Lo studioso riferisce al Camporese l'aggiunta delle due cappelle, sulla base del confronto tra una planimetria del 1777 (l'anno precedente ai lavori di ridecorazione della chiesa) in cui il tempio è raffigurato come una semplice aula absidata, e il Catasto Gregoriano, dove l'edificio sacro appare nella sua configurazione definitiva.



A sinistra, figura 19. Pietro Camporese (attribuito), chiesa della Santissima Trinità a Genzano, progetto preliminare (da DI MARCO 2007a, fig. 40, p. 176); sotto, figura 20. Genzano, chiesa della Santissima Trinità, prospetto principale ([https://it.wikipedia.org/wiki/Collegiata_della_Santissima_Trinit%C3%A0_\(Genzano_di_Roma\)#/media/File:Genzano_Piazza_San_Sebastiano.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Collegiata_della_Santissima_Trinit%C3%A0_(Genzano_di_Roma)#/media/File:Genzano_Piazza_San_Sebastiano.jpg): ultimo accesso 5 dicembre 2017).



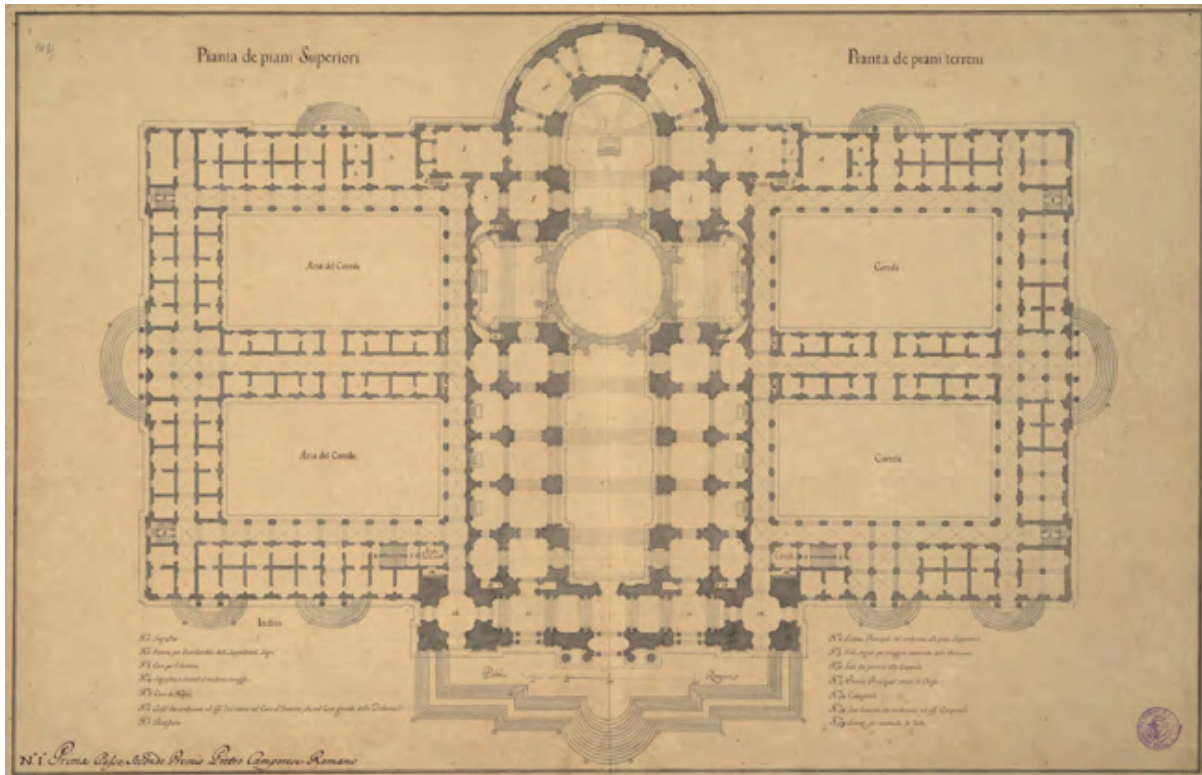


Figura 21. Pietro Camporesi, *Magnifico Tempio ossia cattedrale per città metropoli*, pianta, Concorso Clementino 1754, I classe, il premio. Archivio Accademia di San Luca, n. 500 (Courtesy Accademia Nazionale di San Luca, Roma).



Figura 22. Subiaco, Rocca Abbaziale. Sezione trasversale (da ORLANDI 1989, p. 22).

solo in pianta ma anche in alzato, con l'introduzione di un asse verticale generato dallo sfondamento della volta originaria, attraverso l'apertura del foro ottagonale. Una soluzione simile fu adottata anche nella ristrutturazione della Rocca Abbaziale, dove, nella cappella palatina dell'appartamento cinquecentesco, decorato a fresco per volere del cardinale Francesco Colonna⁴⁰, lo spazio liturgico fu messo in connessione con il salone d'ingresso dell'appartamento Braschi posto al piano superiore (fig. 22), attraverso un'ampia apertura praticata in uno dei fusi della volta della cappella (fig. 23), consentendo così una perfetta visione dell'altare (fig. 24)⁴¹.

40. MINASI 2007, pp. 161-199. Come rilevato dalla studiosa, la mancanza della documentazione relativa agli interventi edilizi sulla Rocca deriva dal fatto che i vari commendatari conservarono i carteggi di contabilità nei loro archivi privati, che nel tempo sono andati dispersi. Ad oggi, dunque, non è possibile ipotizzare una datazione per la struttura della cappella palatina, a cui si accede dall'appartamento Colonna. Orlandi associa la data dipinta nel succielo del coretto papale (1890) alla costruzione della cappella, attribuendola a "rinomati artisti romani". Tale ipotesi è smentita dalla planimetria della BIASA, che mostra la cappella in uno stato molto simile a quello attuale. L'unica differenza consiste nella forma del presbiterio, raffigurato a pianta trapezoidale, forse ridotto a quadrato durante un restauro di fine Ottocento, voluto dal cardinale Macchi; probabilmente, nell'ambito di tale intervento, il presbiterio fu coperto con un solaio piano, forato da un oculo ottagonale. ORLANDI 1989, p. 24.

41. L'idea di base è la stessa realizzata alla Missione, anche se è diverso il modo in cui il risultato è stato ottenuto: alla Rocca lo spazio sacro poteva essere messo in comunicazione con l'appartamento del secondo piano in questo unico modo, trattandosi di una costruzione esterna, addossata al prospetto posteriore del fortilizio. Nella casa della Missione, invece, la sovrapposizione tra la cappella di San Vincenzo e la sala permise di erigere il padiglione di copertura all'interno di



Sopra, figura 23. Subiaco, Rocca Abbaziale. Cappella palatina. Vista dal coretto aperto nel salone del piano superiore (<http://iviaggidiraffaella.blogspot.it/2015/10/il-borgo-medievale-di-subiaco-e-la.html>: ultimo accesso 1 settembre 2017).

Figura 24. Subiaco, Rocca Abbaziale. Cappella palatina, vista verso l'altare (foto M. Pistolesi, 2017).

L'idea dell'apertura praticata nella volta, cinta da una balaustrata integrata in un sacello, potrebbe derivare dalla raffinata soluzione che Andrea Pozzo aveva ipotizzato per il nucleo centrale del corpo di facciata progettato intorno al 1700 per San Giovanni in Laterano, in cui lo sfondamento della volta avrebbe messo visivamente in connessione la loggia delle benedizioni con l'atrio sottostante⁴². L'architetto gesuita aveva elaborato una soluzione simile anche in un progetto per San Tommaso di Canterbury a Roma⁴³ che, se realizzato, avrebbe rappresentato la "litizzazione" di un concetto architettonico proposto più volte illusoriamente nelle sue ardite costruzioni prospettive pittoriche. Un'idea, dunque, ancora barocca, anche se l'assenza di forti contrasti luministici, la semplificazione della complessità degli spazi e delle forme architettoniche adottate, qui ricondotte a figure e volumi elementari, sembrerebbero manifestare l'adesione a tendenze neo-cinquecentiste cui Giulio era stato istruito dal padre, evidente nell'utilizzo di semplici solidi geometrici, da cui traspare quello stesso senso di sodezza che emerge dall'accostamento dei nuovi volumi al prospetto della cappella. Nel trattamento del fornice d'ingresso alla cappella – che dobbiamo immaginare nelle sembianze raffigurate da Coccetti – l'applicazione di elementi classicheggianti che qualificano il blocco murario, rileva un certo gusto accademico dell'architetto, lo stesso che si riscontra nelle forme anticheggianti adottate per il coevo arco di trionfo (fig. 25).

Giulio Camporese ebbe come maestro suo padre, che può essere considerato come l'ultimo anello di una catena di architetti appartenenti al filone definito "arcadico", particolarmente sensibili ai temi più pratici della progettazione – chiarezza distributiva, aspetti igienico-sanitari, semplificazione formale, ottenuta tramite una «rilettura 'ragionevole', chiara e semplice, del patrimonio dei grandi Maestri [...] la quale frena, trasforma, geometrizza – attraverso eleganti semplificazioni – le cadenze formative originarie»⁴⁴ – un filo conduttore continuo che idealmente inizia alla fine del Seicento, partendo da Carlo Fontana, passando, tramite una serie di rapporti tra maestro e allievo, attraverso Filippo Barigioni e Carlo Marchionni, per giungere, appunto, a Pietro, allievo di Mauro Fontana⁴⁵. Negli anni in cui Giulio Camporese iniziava a lavorare accanto al padre, risuonava l'eco della voce di teorici come

quest'ultima, traforando tutte le pareti del prisma ottagonale, in modo tale da offrire posti di riguardo anche per gli ospiti del pontefice e da lasciar filtrare nel presbiterio la luce proveniente dalle finestre del piano superiore.

42. Il progetto è noto dai disegni che il gesuita inserì all'interno del suo trattato. Pozzo 1700, figura 86.

43. Sui progetti menzionati si veda Bösel 2010, pp. 45-47.

44. BENEDETTI 1997. Per un approfondimento sulla situazione dell'architettura romana dei primi decenni del '700, e sulle differenti interpretazioni critiche in merito, si rimanda alla ricca bibliografia edita negli ultimi vent'anni, tra cui si segnalano: BENEDETTI 1972; KIEVEN 1987; KIEVEN 2004.

45. Per una disanima critica dell'opera di Pietro Camporese, si veda il capitolo conclusivo in DI MARCO 2007a, pp.145-156.



Figura 25. Subiaco, Arco di Trionfo progettato da Giulio Camporese nel 1787 (foto I. Benincampi, 2017).

Lodoli e Milizia, che notoriamente ripudiavano la produzione edilizia barocca, definita “barbarie” alla stregua di un secondo medioevo, e a cui si auspicava dovesse necessariamente seguire un ritorno alla razionalità, alla semplicità, alla sodezza. La risposta pratica a quelle teorizzazioni si concretizzò in tendenze diverse: in un ambiente culturalmente variegato come la Roma di fine Settecento, in cui mancava una personalità predominante, si confrontavano interessanti figure professionali, generalmente “catalogate” dalla letteratura nelle categorie dei “neoclassici”, o dei “neocinquecentisti”, accanto ad alcuni epigoni del barocco romano⁴⁶. Come molti suoi colleghi, Giulio Camporese trasse spunto dall’architettura del Cinquecento, ma anche dalle testimonianze dell’Antico, perché li poneva sullo stesso piano. L’epoca di Bramante, di Raffaello, di Peruzzi, di Vignola, alla fine del Settecento era considerata la sola ad aver prodotto opere in grado di reggere il confronto con l’*ars aedificatoria* romana: non è un caso che in quegli anni chiese e palazzi cinquecenteschi venissero studiati, misurati e disegnati dai giovani architetti, italiani e stranieri⁴⁷, al pari dei ruderi delle terme, dei templi e dei fori. L’antica Roma e i maestri del Cinquecento potevano offrire i modelli per un’architettura razionale, funzionale, moderna.

46. Tra gli architetti attivi negli anni Ottanta e Novanta, ricordiamo Michelangelo Simonetti, Antonio Asprucci, il figlio Mario, e un giovane Giuseppe Valadier, che aspiravano alla massima correttezza possibile nella riproduzione delle forme architettoniche antiche, mentre altri, come Cosimo Morelli, Pietro Camporese e i suoi figli, traevano spunto prevalentemente da modelli cinquecenteschi; per finire, non vanno dimenticate figure come quella di Giuseppe Barberi e Nicola Giansimoni, che non abbandonarono gli schemi barocchi. Per un quadro generale si vedano ROSSI PINELLI 2000; KIEVEN 2005; CAMPANELLI 2012.

47. Nella seconda metà del Settecento, i giovani architetti europei che si recavano in Italia per un viaggio formativo, oltre ai “romani” Michelangelo, Vignola e Peruzzi, osservavano anche Palladio e Scamozzi, che studiavano con l’esplicito obiettivo di “depurare” il proprio stile. Nel disprezzo generale per la produzione architettonica barocca nel suo insieme, non era disdegnato il Bernini, riconosciuto come autore di creazioni dotate di originalità e potenza. Tra i progettisti contemporanei o appartenenti alla generazione precedente, l’unico a godere di discreta reputazione presso i giovani era Nicola Salvi, grazie ai chiari rimandi classicheggianti e neo-cinquecentisti ravvisabili nelle sue opere. Tutto ciò si aggiungeva, naturalmente, al patrimonio archeologico presente non solo a Roma, ma anche in Campania e Sicilia, che costituiva un vasto bacino cui attingere, per trarre idee compositive da inserire in nuovi progetti. Sul rapporto tra le nuove generazioni di architetti e il mondo accademico, sugli orientamenti stilistici di quegli anni, tra l’antichità e il Cinquecento, che venivano espressi concretamente nei temi di progettazione proposti dai Concorsi Clementini, si veda MANFREDI 2006.

Bibliografia

- ANDREOTTI, SBRAGA 1975 - S.B. ANDREOTTI, G. SBRAGA, *Subiaco nella seconda metà del Settecento*, Tipografia Editrice S. Scolastica, Subiaco 1975.
- BENEDETTI 1972 - S. BENEDETTI, *L'Architettura dell'Arcadia: Roma 1730*, in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, Atti del Convegno (Torino, 21-24 settembre), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino 1972, I, pp. 337-391.
- BENEDETTI 1997 - S. BENEDETTI, *L'architettura dell'Arcadia nel '700 romano*, Bonsignori, Roma 1997.
- BETTI 1833 - S. BETTI, *Notizie intorno alla vita e alle opere di Pasquale Belli*, Boulzaler, Roma 1833.
- BÖSEL 2010 - R. BÖSEL, *Retaggio e sperimentazione nella cultura architettonica di Andrea Pozzo*, in R. BÖSEL, L. SALVIUCCI INSOLERA (a cura di), *Mirabili disinganni: Andrea Pozzo (Trento 1642-Vienna 1709), pittore e architetto gesuita*, Artemide, Roma 2010, pp. 37-56.
- BROOKS *et al.* 2016 - C. BROOKS *et al.* (a cura di), *Roma-Parigi Accademie a confronto. L'Accademia di San Luca e gli artisti francesi XVII-XIX secolo*, Catalogo della mostra (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 13 ottobre 2016 - 13 gennaio 2017), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2016.
- CAFFIERO 2000 - M. CAFFIERO, *Pio VI*, in *Enciclopedia dei papi*, tomo III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 492-508.
- CAMPANELLI 2012 - M. CAMPANELLI, *Una satira sull'architettura nella Roma del 1763, tra Piranesi e Winckelmann*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», n.s., I (2012), pp. 117-157.
- CARBONARA POMPEI 1995 - S. CARBONARA POMPEI, *L'architettura "temperata" di Tommaso de Marchis*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Roma borghese, case e palazzetti d'affitto, II*, «Studi sul Settecento Romano», 1995, 11, pp. 61-79.
- CARBONARA POMPEI 2007 - S. CARBONARA POMPEI, *Assonanze e dissonanze nell'architettura settecentesca romana, Tommaso de Marchis, Carlo Murena e Giovanni Antinori*, in «Annali della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», VII (2007), pp. 191-206.
- CARONTI 1968 - L. CARONTI, *La Rocca Abbaziale di Subiaco: un insigne monumento sconosciuto*, in «Rassegna del Lazio», XIII (1966), 10-12, pp. 35-56.
- CARONTI 1989 - L. CARONTI, *Vicende storiche*, in L. CARONTI, G. ORLANDI, L. PRIORI (a cura di), *La Rocca di Subiaco*, Arti Grafiche Il Torchio, Subiaco 1989, pp. 11-15.
- CASALE 1982 - V. CASALE, voce *Cocchetti Liborio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 26, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982, *sub vocem*.
- CASALE 1985 - V. CASALE, *Liborio Cocchetti e la grottesca ai tempi di Papa Braschi*, in «Labyrinthos», 1985, 7-8, pp. 73-118.
- COLLINS 2004 - J. COLLINS, *Papacy and Politics in eighteenth-century Rome, Pius VI and the arts*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- DI MARCO 2006a - F. DI MARCO, voce *Belli Pasquale*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, «Studi sul Settecento romano», 2006, 22, pp. 146-151.
- DI MARCO 2006b - F. DI MARCO, voce *Camporese Giulio*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, in «Studi sul Settecento romano», 2006, 22, pp. 191-196.
- DI MARCO 2006c - F. DI MARCO, voce *Camporese Giuseppe*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, in «Studi sul Settecento romano», 2006, 22, pp. 196-204.
- DI MARCO 2007a - F. DI MARCO, *Pietro Camporese Architetto Romano 1726-1783*, Lithos, Roma 2007.
- DI MARCO 2007b - F. DI MARCO, *Giuseppe Camporese (1761-1822)*, in A. CIPRIANI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato*

a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820, Accademia Nazionale di San Luca, Campisano, Roma 2007, pp. 431-437.

DI MARCO, PUPILLO 2016 - F. DI MARCO, M. PUPILLO, *Progetti in onore di Napoleone*, in BROOKS et al. 2016, pp. 119-128.

FALDI 1985 - I. FALDI, *Opere romane di Felice Giani*, in «Bollettino d'Arte», serie IV, 1952, 37, pp. 234-246.

FISCHER 1974 - M.F. FISCHER, voce *Camporese Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974 *sub vocem*.

GARMS 2014 - J. GARMS, *Due disegni di architettura di ambito romano*, in M. BEVILACQUA, V. CAZZATO, S. ROBERTO (a cura di), *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, 2 voll., Gangemi, Roma 2014, I, pp. 498-501.

GIANSANTE 1974 - M. GIANSANTE, voce *Canale Saverio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974 *sub vocem*.

GORI 1855 - F. GORI, *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa Grotta di Collepardo*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1855.

JANNUCELLI 1856 - G. JANNUCELLI, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Stabilimento tipografico di Giovanni Fassicomo, Genova 1856.

KIEVEN 1987 - E. KIEVEN, *Rome in 1732. Alessandro Galilei, Nicola Salvi, Ferdinando Fuga*, in H. HAGER, S. SCOTT MUNSHOWER (a cura di), *Light on the eternal city*, vol. I, Pennsylvania State University, 1987, pp. 255-276.

KIEVEN 2004 - E. KIEVEN, *Lo stile corsiniano: il mecenatismo della famiglia Corsini*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004, pp. 35-39.

KIEVEN 2005 - E. KIEVEN, *Alcuni aspetti dell'architettura romana del Settecento*, in A. LO BIANCO, A. NEGRO (a cura di), *Il Settecento a Roma*, Silvana Editoriale, Milano 2005, pp. 25-33.

MANFREDI 1991 - T. MANFREDI, voce *De Marchis Tommaso*, in B. CONTARDI, G. CURCIO (a cura di), *In Urbe architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto, Roma 1680-1750*, Argos, Roma 1991, pp. 350-353.

MANFREDI 2006 - T. MANFREDI, *La generazione dell'Antico. Giovani architetti d'Europa a Roma: 1750-1780*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, in «Studi sul Settecento romano», 2006, 22, pp. 33-73.

MEZZADRI 2002 - L. MEZZADRI (a cura di), *Le missioni popolari della Congregazione della missione nei secoli XVII-XVIII: studi e documenti*, CLV Edizioni Vincenziane, Roma 2002.

MINASI 2007 - M. MINASI, *I Colonna nella Rocca di Subiaco. La decorazione cinquecentesca*, in C. CIERI VIA (a cura di), *Lo Specchio dei Principi*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2007, pp. 161-199.

NUOVO 1987 - L. NUOVO, *La predicazione missionaria vincenziana tra '600 e '700: al di qua dei monti dal 1655 al 1800*, Edizioni Vincenziane, Roma 1987.

ORLANDI 1989 - G. ORLANDI, *L'architettura*, in L. CARONTI, G. ORLANDI, L. PRIORI (a cura di), *La Rocca di Subiaco*, Associazione Culturale Pio VI, Subiaco 1989, pp. 16-22.

PAPONI ARQUATI 1975 - P. PAPONI ARQUATI (a cura di), *Pio VI e Subiaco*, Atti ufficiali del convegno per le celebrazioni bicentinarie della elevazione al soglio pontificio di Pio VI, Prototipografia Italiana di S. Scolastica, Subiaco 1975.

PISTOLESI 2016a - M. PISTOLESI, *Padre Bernardo Della Torre architetto della Congregazione della Missione (1715-1719)*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura, XXVIII ciclo, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, "Sapienza, Università di Roma", tutor Simona Benedetti.

PISTOLESI 2016b - M. PISTOLESI, *L'architettura lazzarista tra Italia e Spagna: la chiesa della Missione di Barcellona (1710-1746)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 2016, n. 64, pp. 51-62.

PISTOLESI (in corso di pubblicazione) - M. PISTOLESI, *Formule compositive del Barocco lombardo e ligure in area romana: il rifacimento della chiesa dell'Annunziata a Tivoli (1735-1749)*.

POZZO 1700 - A. POZZO, *Perspectiva pictorum et architectorum*, Pars secunda, Ex Typographia Jo Jacobi Komarek Boemi, prope SS. Vincentium & Anastasium in Trivio, Romae 1700.

ROSSI PINELLI 2000 - O. ROSSI PINELLI, *Lo Stato della Chiesa. Roma tra il 1758 e la crisi giacobina del 1798*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano 2000, I, pp. 210-239.

RUSSO 2016 - A. RUSSO, *Concorso Clementino 1750 prima classe*, scheda in BROOKS et al. 2016, pp. 203-206.

SILVA 1925 - P. SILVA, *Cenni storici sulla Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, Collegio Alberoni, Piacenza 1925.

STELLA 1885 - S. STELLA, *La Congregazione della Missione in Italia dal 1640 al 1835*, Tipografia Pillet e Doumulin, Parigi 1885.

ZANETOV 1989 - P. ZANETOV, *Un architetto romano e lo stile della Rivoluzione: Giuseppe Camporesi*, in «L'Urbe», n.s. LII (1989), 3-4, pp. 18-26.

ZANETOV 1992 - P. ZANETOV, *Un album di progetti architettonici di Giuseppe Camporesi*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architettura città e territorio*, in «Studi sul Settecento Romano», 1992, 8, pp. 271-283.